

L'Africano Maggiore nella storiografia italiana del primo dopoguerra.
[Scipio Africanus in the Italian historiography period between World War I and World War]

Francesco Ginelli*
Università degli Studi di Milano (MI) - Italia

Resumen: El ensayo pretende ofrecer una síntesis de la asimilación de la figura de Escipión el Africano en la producción historiográfica italiana de las dos décadas fascistas (1922-1943), comparando las principales líneas interpretativas, centradas principalmente en el rol político de Escipión y en la idea de imperialismo. El análisis pretende además mostrar cómo, al momento de mayor interés hacia mediados de los años treinta coincidente con las políticas expansionistas del fascismo, le seguirá el eclipse de los años cuarenta, tras el fracaso colonial y la caída del régimen. Además de la traducción al italiano de la biografía del Africano de Liddell Hart, se tendrán en cuenta de manera más específica las obras de E. Pais, G. Giannelli, S. Maurano, A. Consiglio, E. Ciaceri, F.S. Grazioli y F. Valori.

Abstract: This paper aims to analyse the reception of the character of Scipio Africanus in the Italian historiographical production of the *Ventennio fascista* (1922-1943), comparing the main interpretative lines, mostly centred on Scipio's political role and on the idea of imperialism. The analysis also attempts to show how the interest in Scipio's biography during the mid-1930s decreased in the 1940s, after the Italian defeats in Africa and the fall of the fascist regime. In addition to the Italian translation of Liddell Hart's biography of Scipio Africanus, the works of E. Pais, G. Giannelli, S. Maurano, A. Consiglio, E. Ciaceri, F. S. Grazioli and F. Valori will be considered more specifically.

Palabras clave: Escipión el Africano, historiografía italiana, fascismo.

Keywords: Scipio Africanus, Italian historiography, fascism.

Recepción: 25/06/21

Aceptación: 17/01/22

1. Introduzione

Il recupero della storia romana durante il Ventennio fascista in Italia è un aspetto della storia della storiografia e, più in generale, del riuso politico dell'Antico ampiamente studiato nei suoi più diversi aspetti. Nonostante tale ininterrotto e mai sopito interesse, alcuni temi restano ancora poco indagati o solo marginalmente analizzati. Tra questi, un caso particolare è rappresentato dalla figura di Publio Cornelio Scipione Africano Maggiore. Dopo la formazione

della Libia italiana nel 1934¹ e l'inizio della campagna d'Etiopia nel 1935,² la connessione ideologica tra la politica coloniale fascista e la nascita dell'impero romano aveva assunto un ruolo centrale nella retorica di regime.³ Il tentativo di ricercare paralleli con l'espansionismo di Roma antica in Africa aveva assegnato una prevedibile posizione centrale a Scipione. Figura cardine nell'«apparato mitologico» del regime per il suo ruolo di vincitore di Cartagine,⁴ Scipione ha tuttavia ricevuto solo parziale attenzione da parte della storia della storiografia interessata al riuso dell'Antico in età fascista.⁵ Gli studi di ricezione del Classico si sono infatti maggiormente concentrati sull'analisi del *peplum* di regime *Scipione l'Africano* di Carmine Gallone, costosissima produzione cinematografica autarchica che tradì le aspettative di Mussolini.⁶ Il presente contributo, nel tentativo di colmare parte di tale lacuna,⁷ intende quindi concentrarsi sull'interesse rivolto dalla storiografia italiana nei confronti dell'Africano Maggiore durante gli anni del regime fascista dal 1922 al 1943. Al fine di indagare le interpretazioni più diffuse e dibattute, l'analisi si concentrerà sugli studi maggiormente incentrati su Scipione: contributi minori (apparsi su riviste o quotidiani), brevi saggi in raccolte antologiche, romanzi storici,

*Dirección para correspondencia: Università degli Studi di Milano (Italia). Correo electrónico: francesco.ginelli@unimi.it. Il presente contributo è frutto di una più ampia ricerca maturata nell'ambito del PRIN 2017 *Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell' antichità e giuristi [Italian Scholars in the face of the Race Laws (1938-1945): Ancient Historians and Jurists]*.

¹ Sull'azione coloniale italiana in Libia si veda N. Labanca, 2011, che estende la sua analisi dai primi passi giolittiani fino all'età fascista. L'arco cronologico compreso tra gli anni Venti e Trenta è oggetto di studio di F. Saini Fasanotti, 2012. Per una visione di insieme si rimanda ad A. Del Boca, 1997.

² Accompagnata da una capillare propaganda e conclusa il 5 maggio del 1936. Tra i numerosi studi si segnalano A. Del Boca, 1985a; 1985b; 1986; 1992; 1996; 2009 e, più recentemente, F. Di Lalla, 2010; 2012 e 2014.

³ Più in generale sul colonialismo italiano, cfr. D. Rodogno, 2006; N. Labanca, 2007; G. Rochat, 2008; G. P. Calchi Novati, 2011. Per testimonianze sul parallelismo tra impero romano e impero fascista si veda L. Ricci, 2005, pp. 64-65 n. 87.

⁴ La vittoria di Scipione contro Cartagine non funzionava solo come immagine propagandistica per supportare ideologicamente lo sforzo coloniale, ma forniva anche paralleli per la figura stessa del duce (A. Giardina, 2000, p. 249). Più in generale, per una sintesi delle linee di indagine rivolte all'Africa romana su spinta del regime, cfr. L. Canfora, 1980, pp. 95-96 e pp. 108-109.

⁵ La ricezione della figura di Scipione è già stata oggetto di indagine per altri periodi storici. Si prenda W. Geerts, M. Caciorgna, C. Bossu, 2014 sull'Africano tra Rinascimento e Barocco, con aperture alla cinematografia novecentesca.

⁶ Tra i contributi più recenti si segnalano S. Ricci, 2008, pp. 95-104; G.P. Brunetta, 2009, pp. 133-135; F. Caprotti, 2009; M. Giuman, C. Parodo, 2011; M. Zinni, 2011; G. Pucci, 2014; F. Di Chiara, 2016 (nello specifico il capitolo dedicato alla pellicola, con riflessioni sulle - precorritrici - politiche di *merchandising*).

⁷ A oggi manca uno studio dedicato esclusivamente al riuso della figura di Scipione durante il Ventennio fascista. Si prenda, per esempio, l'interesse ravvisabile nella ricostruzione di modelli di armamenti romani dell'età delle guerre puniche commissionata da Mussolini per il Museo della Civiltà Romana (A. Liberati, 1997). Anche la letteratura di consumo è stata interessata dal 'fenomeno scipionico', come testimoniato dal fiorire di letture e romanzi storici quali G. Petrai, 1927 (poi ristampato nel 1937 in occasione dell'uscita del film di Gallone); G. Molteni, 1927; il 'romanzo cinematografico' di C. Mariani dell'Anguillara, 1937; lo *Scipione* apparso sotto lo pseudonimo di Alessandro Dumas (A. Dumas, 1937) e quelli di R. Morretta, 1937 e S. Platen, 1942 (di poco successivo al periodo qui analizzato è F. Fucci, 1947). Il riuso della figura di Scipione si rintraccia finanche nella nomenclatura delle singole unità delle forze navali della regia marina militare italiana. Si veda il varo (avvenuto il 12 gennaio 1941 con entrata in servizio del 23 aprile 1943) dell'incrociatore leggero *Scipione l'Africano* (ceduto alla marina francese dopo il conflitto e rinominato *Guichen*) appartenente alla classe *Capitani Romani*. Impostata nel 1939, tale classe doveva essere originariamente composta da dodici esemplari i cui nomi erano ispirati a significative figure della storia politico-militare di Roma antica (E. Andò, 1994). Significativo, infine, il cambio di toponimo proposto da Mussolini per l'abitato di Villa Literno, nei pressi della romana *Liternum*, dove, secondo la tradizione, avrebbe trovato sepoltura Scipione: con il R.D. 3 febbraio 1927, n. 173 la vicina Vico di Pantano assunse il più 'romano' toponimo di 'Villa Literno', cfr. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/1927/02/23/44/sg/pdf> (data consultazione 16.06.2021).

riflessioni presenti nella manualistica scolastica⁸ o pagine dedicate all'Africano in ampie e generali storie del mondo antico non saranno qui indagati.⁹

2. Una breve digressione (in funzione di premessa)

Prima di delineare momenti e peculiarità dell'interesse per Scipione durante il Ventennio, è doveroso premettere che la storiografia di indirizzo fascista ha impostato la sua analisi lungo determinate linee di pensiero, che si noteranno emergere (con sfumature e gradi diversi) in alcuni dei lavori qui raccolti. La riflessione su Scipione si inserisce, infatti, all'interno di un più ampia considerazione della politica mediterranea di Roma antica in relazione ai progetti del nuovo regime. Da un lato le guerre puniche (e in particolare la seconda) sono interpretate come il momento di apertura coloniale verso il Mediterraneo e il continente africano secondo una visione imperiale, simile a quella propagandata dal regime, ma distante dalle rapaci politiche di sottomissione che caratterizzano potenze 'plutocratiche' quali il Regno Unito. Dall'altro lato, l'opposizione tra Roma e Cartagine viene letta come uno scontro di civiltà, dove la più evoluta cultura romana andrebbe a civilizzare la più arretrata Cartagine; a questo motivo si lega l'idea di uno scontro tra un popolo ariano, quello romano, e uno semita, quello cartaginese.¹⁰

Se il motivo della differenza tra un colonialismo romano (fascista) e uno cartaginese (semita, inglese e plutocratico) è caratteristico del Ventennio e, in particolare, del momento di rottura diplomatica tra l'Italia e il Regno Unito, quello dello scontro tra civiltà è, però, già tardo ottocentesco. Calato nel contesto italiano, esso riceve ulteriore spinta dagli ampi movimenti di opinione favorevoli a una ripresa della politica coloniale del Regno dopo le sconfitte di Dogali e (ancor di più) Adua. Sono posizioni comuni a diversi settori intellettuali in cui si riteneva che l'Italia, come altri moderni stati europei, dovesse assolvere a una missione colonizzatrice e civilizzatrice sul continente africano. Non è un caso, quindi, che la storia dell'espansione romana in Africa servisse da immagine di confronto con le politiche coloniali italiane di fine Ottocento e inizio Novecento. Da ciò si sarebbe sviluppato, soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta, il binomio Canne/Dogali-Adua come esempio di disastrose sconfitte vendicate da successi militari, qui rappresentati da Zama/Proclamazione dell'impero.¹¹

⁸ Esempi di antologie di brani latini e greci su Scipione sono A. Avancini, 1924 e G. Cammelli, 1937. Simile, ma estesa anche a pagine di Mommsen, è la raccolta di A.G. Quattrini, 1936. Di poco successivo al periodo qui preso in esame è A. Neppi Modona, 1947.

⁹ Ciò principalmente per la mancanza di approfondimento della figura di Scipione che caratterizza tali studi. Si prenda il breve ritratto dell'Africano proposto da A. Passerini in *Condottieri romani* (A. Passerini, 1942, pp. 73-88). Storico dell'Antichità presso l'Università di Milano dal 1939, Passerini propone un'analisi molto lineare che ripercorre in ordine cronologico i principali avvenimenti della vita politica e militare di Scipione, senza soffermarsi sull'approfondimento o sull'esame critico di determinati episodi. Per un approfondimento della riflessione di M.A. Levi su Scipione si veda F. Ginelli, forthcoming.

¹⁰ Sul parallelo, soprattutto nella propaganda giornalistica, si rimanda a P. Giammellaro, 2011 e 2019. Il motivo accompagnerà poi la politica delle leggi razziali del 1938. Tale rilettura si rintraccia anche in ambito tedesco, soprattutto su influenza della storiografia nazista, alquanto evidente nella raccolta curata da Joseph Vogt *Rom und Karthago* del 1943, cfr. L. Canfora, 1980, 149-154; M. Liverani, 1998; L. Loreto, 2000; J. Chapoutot, 2017, pp. 305-308. Sulla raccolta di Vogt si veda ora M. Sommer, T. Schmitt, 2019. I paralleli tra la Germania del Reich e le dinamiche delle guerre puniche favoriranno, però, anche altre riletture: l'avanzata alleata in terra tedesca nel 1945 ha evocato il parallelo con l'attendismo di Fabio Massimo e la fermezza dei Romani dopo Canne, cui sarebbe seguita la riscossa di Roma (e quindi del Reich). Ironicamente, la Berlino hitleriana andrà incontro al medesimo destino di Cartagine al termine delle guerre puniche, cfr. ancora J. Chapoutot, 2017, pp. 391-405.

¹¹ Si veda, a titolo esemplificativo, la rilettura di un classicista antifascista, ma pur sempre influenzato dal colonialismo tardo ottocentesco, come Gaetano De Sanctis in G. Bandelli, 1980; M. Pani, 1981; L. Canfora, 1989, pp. 250-251 e 264-267; S. Accame, 1990 e 1996, pp. XII-XIV; E. Gabba, 1993 e 1995; J. Thornton, 2014. Cfr. anche le riflessioni di M. Cagnetta, 2002, pp. 87 su Adua e i paralleli con l'Antico. Si veda ancora il ricordo di E.

Scipione, simbolo degli inizi della politica di espansione mediterranea di Roma e precedente storico cui il fascismo voleva rifarsi per sostenere la propria politica oltremare, restava tuttavia confinato a un mondo, quello repubblicano, guardato con difficoltà dal regime stesso. Si trattava, infatti, di un aspetto che male si conciliava sia con il favore che la macchina propagandistica riservava a Cesare e Augusto sia con il presunto parallelo tra la 'rivoluzione' fascista e quella che avrebbe determinato il passaggio dall'età repubblicana a quella augustea. La ricerca di un terreno di incontro promosse, in una parte della storiografia, l'idea secondo la quale l'emergere di Scipione sulla scena politica avrebbe segnato l'inizio della decadenza repubblicana, aprendo la via al futuro rinnovamento imperiale. Il declino delle autorità collegiali sarebbe legato a diversi fattori come divisioni e invidie interne, l'arretratezza e la miopia politica dell'ambiente senatorio, il prolungamento dei comandi a causa della crescente distanza degli scenari militari da Roma e l'instaurarsi di un rapporto diretto tra il singolo politico, la plebe urbana e l'esercito.¹²

3. L'attenzione del mondo accademico: Liddell Hart, Pais e Giannelli

Nel 1926 Basil Henry Liddell Hart¹³ apriva la sua biografia militare di Scipione con una riflessione sullo stato degli studi riguardanti l'Africano: "The excuse for this book is that no recent biography of Scipio exists; the first and last in English appeared in 1817, and is the work of a country clergyman, who omits any study of Scipio as a soldier!"¹⁴ Le parole di Liddell Hart, pensate soprattutto per il lettore inglese, trovavano validità anche per gli studiosi italiani: figura centrale nella storia di Roma repubblicana, Scipione era stato tuttavia trascurato da una buona parte della storiografia italiana tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento.¹⁵ Non sorprende, quindi, che un ruolo determinante nella 'riscoperta' dell'Africano sia stato ricoperto anche dalla monografia di Liddell Hart, proposta in traduzione italiana da Felice le Monnier nel 1929. La prefazione al volume è curata da Enrico Corradini, giornalista e saggista, autore di testi per il teatro, ma anche interventista e sostenitore di una politica coloniale italiana:¹⁶ posizioni che lo porteranno ad avvicinarsi al partito fascista, pur subendo una progressiva emarginazione durante gli ultimi anni di vita.¹⁷ In apertura alla versione italiana, significativamente dedicata a "Benito Mussolini restauratore di Roma", Corradini giustifica lo spirito della traduzione con la necessità di restituire prestigio alla figura di Scipione. Vi è la voglia di superare i giudizi

Pais, 1920a, pp. XI: "[...] quella dolorosa sconfitta di Adua che per tanti anni ci rattrappì e umiliò al cospetto dell'Europa".

¹² La figura di Scipione è stata però impiegata anche come critica ai regimi autocratici. Si prenda la trilogia drammatica *Scipio* (1934), *Sulla* (1938) e *Augustus* (1939) di Albrecht Haushofer, proposta nella traduzione del germanista Alberto Spaini (A. Haushofer, A. Spaini, 1943). Le pressioni del regime affinché si approntasse una versione italiana sembrano non aver tenuto conto del secondo piano di lettura dell'opera nonché del pensiero politico dell'autore: più che di un lavoro teso a mostrare la decadenza dei sistemi repubblicani e la 'fatalità' delle forme autocratiche, la trilogia di Haushofer dovrebbe essere considerata come una critica alle autocrazie e una testimonianza di resistenza letteraria al nazismo sapientemente (e ironicamente) camuffate da opera di regime. A corroborare l'idea concorrerebbero l'arresto di Haushofer in seguito alla sua partecipazione all'attentato contro Hitler del 20 luglio 1944 e l'uccisione a tradimento tra il 22 e il 23 aprile del 1945 in una Berlino ormai accerchiata dall'Armata rossa. Su questa vicenda editoriale si veda N. Barrale, 2020, pp. 26-29.

¹³ Sulla figura di Liddell Hart, divisa tra impegno storico, giornalistico, politico e militare, nonché sul suo pensiero, cfr. B. Bond, 1977; J.J. Mearsheimer, 1988 e A. Danchev, 1998.

¹⁴ B.H. Liddell Hart, 1926, p. V.

¹⁵ Tra i "General Works on Scipio and the Second Punic War" H.H. Scullard 1930, p. XIII poteva ricordare poche monografie incentrate sull'Africano, come E. Berwick, 1817 (una biografia dai toni celebrativi), il breve opuscolo di 29 pagine di F.D. Gerlach, 1865, lo stesso Liddell Hart e W. Schur, 1927.

¹⁶ Si veda M. Cagnetta, 1979, pp. 16-17.

¹⁷ Per un primo inquadramento della figura di Corradini, cfr. F. Gaeta 1983 e la pagina web del Senato della Repubblica:

<https://notes9.senato.it/Web/senregno.NSF/d7aba38662bfb3b8c125785e003c4334/b4a98670d62e289a4125646f005a73cb?OpenDocument> (data consultazione 08.06.2021).

chiaroscurali di Mommsen e di sottolineare la connessione tra la civiltà romana e la stirpe italiana. Il fatto, poi, che le lodi di Scipione vengano da un “soldato e scrittore d’Inghilterra” sarebbe, secondo Corradini, il segno di una “nobile imparzialità”. L’opera ha quindi, nell’idea del prefatore, un valore formativo, quasi “risorgimentale”.¹⁸

Parallelamente alla traduzione della biografia di Liddell Hart, l’attenzione del mondo accademico per Scipione emerge con particolare vigore nelle storie delle guerre puniche.¹⁹ Durante il Ventennio, infatti, vedono la luce i due volumi ‘punici’ della *Storia di Roma* di Ettore Pais²⁰ e *Roma nell’età delle guerre puniche* di Giulio Giannelli.

Il primo tomo della storia del Pais si apre con una dedica (datata al gennaio 1927)²¹ a Benito Mussolini. Nelle pagine iniziali Pais spiega la scelta del tema: da un lato l’analisi delle guerre puniche esposta dal duce nella lezione inaugurale dell’Università per Stranieri di Perugia, dall’altro la mutata condizione degli Italiani all’estero, orgogliosi di una ritrovata grandezza nazionale.²² Quindi un confronto tra il passato e il presente: se dopo Zama era iniziata la conquista del Mediterraneo, all’indomani di Vittorio Veneto erano state invece negate le terre su cui Roma e Venezia avevano portato la loro civiltà. Il nuovo stato fascista ha, però, impresso un diverso indirizzo ai destini della nazione, che ora riprende a modello il meglio del suo passato ‘romano’. Dopo tali premesse Pais dedica lunghi capitoli introduttivi sulla società cartaginese, arrivando a descriverla come una “signoria marittima”, quale fu Venezia, o una potenza mercantile, simile a quella inglese o statunitense.²³

Pais si occupa della personalità di Scipione soprattutto nel confronto tra quest’ultimo e Annibale, che lo storico sardo colloca in chiusura del secondo volume sulle guerre puniche: tuttavia, delle 23 pagine che compongono il capitolo, ben 15 sono dedicate al Barcide, mentre solo 8 all’Africano. Vale la pena di notare che l’interesse nei confronti di Annibale da parte di Pais,²⁴ per quanto possa sorprendere in un momento di forti influenze colonialiste, non segna

¹⁸ E. Corradini, 1929, pp. VIII-IX.

¹⁹ W. Schur, 1927, proposto nella versione italiana di Angelo Treves dall’editore Elettra (W. Schur, A. Treves, 1937) non sarà qui analizzato in quanto, a differenza della traduzione di Liddell Hart, non venne accompagnato da riflessioni introduttive.

²⁰ Su Pais e la sua visione storiografica sono centrali la raccolta curata da L. Polverini, 2002 con L. Polverini, 2014a e 2014b.

²¹ Le citazioni saranno qui condotte sulla seconda edizione (riveduta e corretta) del 1935.

²² E. Pais, 1935a, p. V. Si noti la coincidenza tra le parole di Pais e la propaganda di regime che descriveva l’impresa coloniale come un mezzo per risolvere le tensioni e i problemi sociali che affliggevano la madrepatria. Di qui la necessità di una colonizzazione demografica ordinata e regolata verso i possedimenti italiani, cfr. M. Cagnetta 1977, 189-191. Come evidenziato proprio da Cagnetta, quelli dell’‘imperialismo demografico’ erano motivi già ricorrenti nella politica crispiniana della fine dell’Ottocento (M. Cagnetta, 1979, pp. 35-49). L’attenzione di Pais per ‘l’orgoglio storico’ degli Italiani all’estero è comunque già presente nella sua riflessione storica e politica (si prenda, come esempio, l’introduzione a E. Pais, 1920a).

²³ E. Pais, 1935a, p. 53. L’associazione tra Venezia e Cartagine è già seicentesca, cfr. il capitolo dedicato da von Ranke ai poteri dell’imperatore asburgico Federico II nel 1629: durante l’assedio delle forze imperiali contro Mantova era forte la convinzione a Vienna che, con una eventuale caduta della città lombarda, la terraferma veneziana sarebbe capitolata in pochi mesi. In questo contesto, l’ambasciatore spagnolo in Austria andava paragonando l’Austria e la Spagna con Roma, e Venezia con Cartagine: “*Aut Roma – esclamò – aut Carthago delenda est!*” (L. von Ranke, C. Cesa, D. Cantimori, 1959, p. 770). Il parallelo ritorna anche in W. Smith, C. Anthon, 1851, p. 176, qui incentrato sulla forma di governo oligarchico. La connessione Cartagine-Londra era altrettanto diffusa, in particolare nella storiografia ottocentesca, cfr. Mommsen, che la definì una “Londra dell’antichità” (Th. Mommsen, D. Baccini, *et alii* 1984, p. 621). Quanto al richiamo degli Stati Uniti, gioca in Pais il ricordo della Prima guerra mondiale: risale alle fine del conflitto il parallelo tra Flaminio che ‘dona’ la libertà alla Grecia e gli Stati Uniti che hanno fornito l’aiuto necessario contro i progetti di conquista dell’impero tedesco (E. Pais, 1920b, pp. 96-97).

²⁴ Di Annibale è ricordato il genio strategico-militare, pur non tralasciando i tipici tratti che accompagnavano, già nella storiografia romana, il ritratto del condottiero punico.

tuttavia un taglio con il passato: già Gaetano De Sanctis, nel volume della sua *Storia di Roma* dedicato alla seconda guerra punica (pubblicato nel 1916),²⁵ si era soffermato sulla figura del Cartaginese, in particolare sulle sue capacità organizzative e sul comportamento tenuto con gli avversari.²⁶ Lo Scipione di Pais è un abile comandante, ma non è riconosciuto come il solo artefice dell'espansione mediterranea. Le radici del futuro imperiale di Roma sono da rintracciare nell'intero processo di difficoltà, aggregazione e vittoria che ha caratterizzato gli oltre quindici anni della seconda guerra punica.²⁷ Pais ha, infatti, una visione 'corale': è stata l'invasione di Annibale a dare il senso di unità; e in questo contesto non può che ritornare il paragone con la Prima guerra mondiale. Come le cocenti sconfitte subite dal Ticino a Canne avevano rinsaldato, di fronte al pericolo di un nemico comune, le diverse componenti dello stato romano, così la rotta di Caporetto aveva spinto un esercito sbandato e un territorio invaso a ritrovare l'unità nazionale sul Piave e a Vittorio Veneto.²⁸

In Pais, dunque, il senato, più che i suoi singoli membri come Scipione, è un protagonista politico ancora vivo e con una forte autorità, capace di arginare derive autoritarie. Esso è il vero artefice della vittoria contro Annibale grazie all'eccellenza dei suoi membri.²⁹ Si tratta, del resto, di una lettura che già si rintraccia nei due volumi de *L'età delle guerre puniche* di De Sanctis, dove l'analisi del fenomeno della guerra, delle operazioni militari e delle conseguenze sulla società si era imposta sull'approfondimento dei singoli. Lo Scipione di De Sanctis emergeva, infatti, come uno tra i molti protagonisti del conflitto. Significativo di questa visione è il ritratto di Scipione che De Sanctis aveva collocato prima del racconto delle campagne spagnole: breve, incentrato perlopiù sulle qualità personali e sul singolare rapporto col divino, che lo storico leggeva non solo dal punto di vista del pragmatismo politico.³⁰

Pais riconosce, quindi, la grandezza dell'Africano e la sua vicinanza ad Alessandro Magno, ma allo stesso tempo ne esalta il rispetto per le istituzioni repubblicane. Sarà, paradossalmente, l'avvento della futura rivoluzione imperiale a corrodere la memoria di Scipione: "Alla fama di Scipione hanno più tardi nociuto le gesta ed il trionfo di Cesare. [...] Cesare era capo dei partiti popolari, aveva abilmente saputo adescare ed, occorrendo, corrompere nobili e plebei, Scipione invece era un altero ottimate; si era conciliato anche l'ammirazione delle masse, ma era troppo

²⁵ Qui si segue la seconda edizione, ripubblicata con minime modifiche nel 1968. Il lavoro di De Sanctis esula dai limiti cronologici presi in considerazione dal presente saggio, ma si segnala che lo storico è stato autore nel 1936 della breve voce su Scipione nell'*Enciclopedia Italiana*. Nel giudizio posto a conclusione del medaglione, De Sanctis, prendendo le distanze da Mommsen, vede in Scipione il politico e il militare che più di tutti fino a Cesare mostrò a Roma la via verso l'impero. L'Africano aveva però immaginato una "politica di predominio senza dominio diretto" che, sebbene adatta per il tempo delle guerre puniche, non avrebbe retto il confronto con la realtà, venendo soppiantata dalla politica di Cesare e Augusto.

²⁶ Rispettivamente G. De Sanctis, 1968², pp. 500, 543 e 149, 460.

²⁷ E. Pais, 1935b, p. 533.

²⁸ E. Pais, 1935b, pp. 548-549. Si tratta, però, di una prospettiva in parte diversa da quella che Pais aveva esposto nel 1918 nella prolusione al corso di Storia antica dell'Università di Roma. Là l'"unione italica" è vista come il risultato di una politica di alleanze stipulate da Roma prima della seconda guerra punica e che Annibale intende spezzare (E. Pais, 1920b, p. 67). È bene notare che nei brevissimi paragrafi dedicati alle guerre puniche l'idea di Pais su Cartagine è meno mite rispetto a quella che si rintraccia nei due volumi qui considerati. Ritornano, infatti, il tema della perfidia punica e del rapace mercantilismo (p. 67).

²⁹ E. Pais, 1935b, pp. 583-584.

³⁰ G. De Sanctis, 1968², p. 438 (vedi anche p. 439, n. 16, dove De Sanctis paragona, per intimismo religioso, Scipione con Oliver Cromwell). Alcuni episodi della biografia di Scipione hanno suscitato non pochi dubbi sulla loro veridicità, come i presagi divini alla base dell'elezione a edile curule di Scipione (Plb. 10.4.6-8). Sulle implicazioni dell'episodio e, più in generale, sulla costruzione della 'leggenda di Scipione', cfr. R.M. Haywood, 1933, pp. 9-29; F.W. Walbank 1967a e 1967b, pp. 192-201; E. Gabba, 1975; M. Fucecchi, 1993; H.I. Flower, 1996, pp. 91-127; A. Acimov, 2007, p. 167; B. Tipping, 2010, pp. 189-190; G. Breccia, 2017, pp. 17-35.

consapevole della nobiltà della sua stirpe e della propria grandezza per lusingarle e richiederne il favore il giorno in cui venisse attaccato dai demagoghi di piazza”.³¹

Uno Scipione comprimario e non protagonista si rintraccia anche in *Roma nell'età delle guerre puniche* di Giulio Giannelli, secondo volume (l'anno di edizione è il 1938) della *Storia di Roma* promossa dall'Istituto di Studi Romani. Storico dell'antichità fiorentino orientato verso posizioni politiche e ideologiche lontane da quelle del regime,³² Giannelli evita ogni riferimento introduttivo agli anni a lui contemporanei: invano si cercheranno espliciti agganci alle politiche coloniali italiane e alle linee di pensiero fasciste (con cui lo storico si era, del resto, già trovato in disaccordo).³³ Anche la descrizione della società cartaginese si conclude con un breve parallelo tra Cartagine, la Serenissima e l'impero britannico³⁴ lontano da quelle tinte marcatamente negative che si rintracciano, invece, in studi più vicini al pensiero del regime. Allo stesso modo Giannelli restituisce un quadro del mondo fenicio multiforme: nelle pagine introduttive Cartagine è perlopiù descritta come una società complessa e tuttavia chiaroscurale, poco dedita a creare nuova arte ma maestra nel commercio e capace di fondere l'influenza vicino-orientale (eredità dell'origine fenicia) con elementi di cultura greca e nord-africana.

Come accennato, nell'opera di Giannelli non vi sono figure accentratrici: lo storico riconosce l'unicità di Annibale e Scipione, ma questi non assumono mai una posizione predominante sulla storia. Tale assenza di biografismo, evidente già in *De Sanctis* e Pais, può essere considerata come un tratto comune alle storie delle guerre puniche di impostazione accademica, in cui il peso del singolo deve incontrare la necessità di tenere in considerazione il più ampio periodo e contesto.³⁵ Nel caso di Giannelli tale impostazione porta lo storico a mitigare la lettura di determinati episodi della biografia scipionica, che, come illustrato nel capitolo successivo, verranno invece enfatizzati da autori più vicini al regime. Così il dibattito in senato sulla proposta di portare la guerra in Africa, che in una certa storiografia diviene simbolo dello scontro tra una passatista oligarchia parlamentare (incapace di leggere i mutamenti della storia) e il carismatico giovane leader (che, supportato da plebe urbana ed esercito, vedeva nella svolta imperiale e coloniale il futuro di Roma), è giustificato da Giannelli sul piano 'neutro' della convenienza militare ed economica. Sono il trauma della disfatta africana di Attilio Regolo durante la prima guerra punica e le difficoltà in cui versava l'erario romano a far dubitare il senato del progetto di Scipione. L'attacco personale si registra, invece, sul piano dei costumi e

³¹ E. Pais, 1935b, p. 666. L'interpretazione dell'Africano proposta da Pais ritorna anche in *Storia interna di Roma* del 1931, seppure con un maggior riconoscimento della sua eccezionalità. Lo storico sottolinea come Scipione (e, in minor misura, la *gens Cornelia*) rappresenti il fattore determinante per la fondazione del futuro impero universale. La sua grandezza (frutto di ingegno, abilità diplomatica, competenze militari e sostegno di plebe ed esercito) sarebbe stata invece arginata dal senato. Le pagine riguardanti l'Africano sono (E. Pais, 1931, pp. 314-319), tuttavia, dedicate soprattutto al processo degli Scipioni e tese a ricostruire il clima politico della Roma contemporanea, in linea con l'interesse per le vicende di politica interna che caratterizza il volume.

³² Su Giannelli si veda il profilo di G.M. Della Fina, 2000 con relativa bibliografia.

³³ Significativo il caso della sua voce su Alessandro Magno nell'*Enciclopedia Italiana*, per la quale fu accusato di aver eccessivamente sottolineato l'omosessualità del personaggio (M. Cagnetta, 1990, pp. 164 e 173-174; G.M. Della Fina, 2000). Le posizioni di pensiero assunte da Giannelli lo terranno lontano dai lavori per l'organizzazione della mostra augustea della romanità.

³⁴ G. Giannelli, 1938, p. 39.

³⁵ Si tralascia qui il volume *Le guerre puniche* dell'antichista Luca de Regibus (1934), una storia dichiaratamente riassuntiva e in cui alla guerra annibalica sono dedicate le pagine 69-200. I limiti di spazio e le finalità dell'opera non permettono un approfondimento dei personaggi e, di conseguenza, della figura di Scipione. Resta, comunque, centrale l'idea che con la fine della seconda guerra punica si intraveda la nascita della politica imperiale di Roma (cfr. pp. 198-199).

nei confronti di colui che incarnava un modo di vivere alla 'greca', lontano dal tradizionalismo romano.³⁶

Quanto alle considerazioni sulla politica imperiale di Roma dopo Zama, Giannelli adotta un'ottica mediterranea: una vittoria cartaginese avrebbe impedito l'unificazione politica e culturale non solo della penisola italiana ma anche del bacino del Mediterraneo, resa invece possibile dalla capacità di espansione e assimilazione di Roma. Un ipotetico impero universale fenicio avrebbe avuto un carattere effimero e incapace di coniugarsi con la cultura ellenista in quanto fondato su un ambiente "politicamente decrepito, socialmente inquieto e turbolento, moralmente putrido".³⁷ Si rintracciano qui linee interpretative che furono già di De Sanctis e dell'influenza delle riflessioni sul colonialismo italiano di fine Ottocento. Se già le conquiste scipioniche sul fronte spagnolo furono per storici come De Sanctis una sorta di 'scuola di imperialismo', sono state l'apertura verso l'Africa, la sconfitta di Annibale e la solida vittoria sulla rivale Cartagine a mutare le prospettive di espansione: "l'anima romana si protendeva non più solo verso una politica di conquista come negli inizi della prima [scil. guerra punica], ma già verso il dominio del mondo".³⁸ La figura di Scipione incarna, quindi, l'evoluzione imperiale della politica di Roma. Quelle di De Sanctis e Giannelli sono, però, riflessioni in cui manca l'impostazione politico-ideologica che si rintraccerà in studi meno specialistici e più vicini al regime. Proprio in questi lavori l'interesse per l'intero periodo delle guerre puniche verrà posto in secondo piano rispetto all'attenzione riservata a Scipione e alla sua ricezione nella politica italiana degli anni Trenta.

4. Gli anni Trenta di Maurano e Consiglio

Emblematico della nuova direzione intrapresa dagli studi su Scipione è *L'Africano* di Silvio Maurano,³⁹ una biografia dall'andamento divulgativo. Sansepolcrista e giornalista vicino al regime, Maurano⁴⁰ fu anche autore di pubblicazioni di carattere storico.⁴¹ Diversamente dal ritratto chiaroscurale di Annibale⁴², lo Scipione di Maurano è al centro di una costante esaltazione.⁴³ I suoi avversari politici, quali Fabio Massimo, sono appiattiti nel ruolo di anziana aristocrazia senatoria invidiosa e diffidente nei confronti di un giovane ritenuto troppo audace.⁴⁴ Maurano non riflette sul peso di Scipione nella storia romana, ma insiste sull'immagine del precursore dell'espansionismo italiano.⁴⁵ Il suo Scipione, pur forte di un largo sostegno popolare,

³⁶ G. Giannelli, 1938, pp. 251. Sullo 'scontro generazionale' tra Scipione e Fabio Massimo si veda A. Tedeschi, 1995. In generale, cfr., tra gli studi più recenti, G. Brizzi, 2007, pp. 140-148; G. Nardelli, 2012; E. Cimolino-Brebion, 2014; D. Hoyos, 2015, p. 198; G. Breccia, 2017, pp. 106-115.

³⁷ G. Giannelli, 1938, p. 279, con un giudizio su Cartagine più severo rispetto a quello espresso nei capitoli introduttivi del volume.

³⁸ G. De Sanctis, 1968², p. 511.

³⁹ S. Maurano, 1934.

⁴⁰ Maurano ha lasciato memorie sulla sua vita politica al tempo del regime (1939) e dopo il secondo conflitto mondiale (1965 e 1973).

⁴¹ Si prendano, per la storia antica, i profili di Furio Camillo e Druso (S. Maurano, 1932 e 1935) o gli studi di topografia e geografia antica sul Norico (1933a) o sulla viabilità romana in Val Pusteria (1933b).

⁴² S. Maurano, 1934, p. 39, con un accenno alla natura semitica del Barcide, che lo avrebbe portato a razzare i caduti romani a Canne al posto di marciare su Roma.

⁴³ Visione che ricorre in buona parte della storiografia degli anni Trenta e che tende a sminuire o a lasciare sottotraccia episodi controversi della biografia di Scipione come la faccenda relativa a Locri e Quinto Plemio, luogotenente di Scipione (su cui vedi P. Pavón Torrejón, 2001; J.C. Wells, 2009-2010; I.K. Koster, 2013-2014; D. Hoyos, 2015, p. 200; G. Breccia, 2017, pp. 120-128), o gli stratagemmi impiegati contro Siface nel 204 (Liv. 30.4-8; Frontin. *Str.* 1.1.3; 2.1; 2.5.25; Plb. 14.2-10; 3.5-6; cfr. anche G. Brizzi, 2007, pp. 158-164; P. Edwell, 2011, pp. 332-334; D. Hoyos, 2015, pp. 202-208; G. Breccia, 2017, pp. 140-145).

⁴⁴ Significativo il titolo del cap. VIII: *L'Eroe contro la democrazia parlamentare* (S. Maurano, 1934, p. 133).

⁴⁵ S. Maurano, 1934, p. 238. Si veda anche il parallelismo tra Scipione e il duce posto a chiusura del volume.

rimase indifferente alla politica e non volle dichiararsi dittatore a vita.⁴⁶ Il volume di Maurano è, del resto, maggiormente interessato a questioni di storia militare, con un indiretto richiamo alle linee di indagine di Liddell Hart. Il metodo seguito è ancora una volta 'attualizzante': l'impresa scipionica viene costantemente accostata a episodi di storia contemporanea o a immagini che richiamano il regime fascista. Anche quando Maurano affronta considerazioni di carattere storiografico, il tono resta generico e poco incline all'analisi critica.⁴⁷ Ne è esempio la critica nei confronti del non lusinghiero giudizio riservato da Mommsen al mancato inseguimento di Asdrubale da parte di Scipione dopo Baecula: la replica di Maurano manca di una discussione critica e le motivazioni dell'autore italiano le conferiscono un tono livoroso.

Sull'onda dell'interesse per Scipione colto da Maurano si muove anche Alberto Consiglio.⁴⁸ Nell'introduzione al suo *Scipione e la conquista del Mediterraneo* del 1937 Consiglio riconosce la centralità che il mito di Roma ha avuto in ogni epoca e regime (compreso il fascismo), ma distingue tra due diversi piani di influenza. I miti popolari evocati in occasione della guerra in Etiopia si basano su facili analogie utili per sedurre un pubblico poco o mediamente preparato. Diversamente, le persone più culturalmente attrezzate riconoscono il carattere superficiale degli accostamenti, e sono quindi in grado di cogliere somiglianze strutturali: tanto l'Italia romana prima della seconda guerra punica quanto l'Italia fascista evolvono da una politica peninsulare a una imperiale, aprendosi alla ricerca della sicurezza mediterranea. Inoltre, Roma e l'Italia sono debentrici nei confronti di uomo che "per combattere e vincere usò mezzi e sistemi assolutamente nuovi per l'Urbe ed anzi in netto contrasto con la tradizione".⁴⁹

A questa premessa metodologica Consiglio lega una propria riflessione politica. La Roma dei racconti declamatori e delle statue incarnerebbe uno spirito piccolo-borghese. Al contrario, la Roma popolare, giovane e inesperta, quale era quella di Scipione, simbolizzerebbe il mito del "proletario vittorioso sul capitalista, della intelligenza, della fantasia, della tenacia del popolano che ha ragione sulla sapienza e sulla raffinatezza del signore".⁵⁰ Da qui l'interesse per le guerre puniche e per quel momento in cui la politica nazionale di Roma assume prospettive imperiali. Consiglio riprende dunque l'accostamento tra l'impero cartaginese e quello britannico,⁵¹ ma non

⁴⁶ S. Maurano, 1934, p. 211. Una visione di parte che non tiene sufficientemente conto di Liv. 28.40-45 e Plut. *Fab.* 25, dove emerge il timore del senato nei confronti di Scipione. Quest'ultimo, infatti, dava l'impressione di essere pronto a scavalcare l'autorità del senato appellandosi al popolo qualora non fossero state appoggiate le sue richieste. Significativo, poi, il ruolo di Flacco (spesso tralasciato da una parte della storiografia) che, intuite le tendenze assolutiste di Scipione, mette in difficoltà il giovane comandante chiedendo il supporto dei tribuni della plebe (Liv. 28.45.4-5). Sulle paure del senato e di Fabio Massimo, cfr., per un primo orientamento, G. Brizzi, 2007, pp. 142-148; P. Edwell, 2011, p. 331; D. Hoyos, 2015, p. 198; G. Breccia, 2017, pp. 106-115.

⁴⁷ Talora neanche superficiale. Si prenda l'analisi dell'esercito romano in Spagna: nel discutere l'entità dell'armata con cui Silano fu mandato da Scipione in Celtiberia contro Annone e Magone, Maurano contesta il dato di '5000 cavalieri' riportato da Liddell Hart, correggendolo in '500 cavalieri' (p. 115). L'autore deve aver ricavato l'informazione dalla lettura della traduzione italiana del volume curato da Corradini. Si tratta, tuttavia, di un errore dell'edizione italiana (p. 41), dal momento che nel testo inglese originale si trova l'indicazione 'five hundred' (p. 53), che corrisponde alla corretta traduzione di Liv. 28.1.1.

⁴⁸ Vicino ad ambienti monarchici, giornalista e sceneggiatore, Consiglio fu anche saggista (suoi un ritratto di Vittorio Emanuele III e un saggio sulla rivoluzione napoletana del 1799) e critico letterario (con studi su Leopardi, Edoardo Scarfoglio e la poesia napoletana). Fu inoltre traduttore del *Silla* di J. Carcopino per Longanesi nel 1943. Su di lui si veda il breve profilo nell'*Enciclopedia Treccani*, consultabile al link <https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-consiglio/>, e la voce sul portale storico della Camera dei Deputati in <https://storia.camera.it/deputato/alberto-consiglio-19020325#nav> (data consultazione 10.06.2021).

⁴⁹ A. Consiglio, 1937, p. 4.

⁵⁰ A. Consiglio, 1937, p. 6.

⁵¹ Ritorna l'idea di Scipione come fautore di una politica imperiale finalizzata ad assimilare il nemico nella ricchezza di Roma (A. Consiglio, 1937, p. 195).

lo confina all'analisi delle dinamiche coloniali ed economiche: la ricerca del compromesso al posto dello scontro militare promossa da Cartagine richiamerebbe la politica dell'*appeasement* mostrata dall'ambiente di Chamberlain nei confronti della Germania hitleriana.

La riflessione su Scipione segna, però, un distacco dal precedente di Maurano. Pur riprendendo l'idea dell'antiparlamentarismo del futuro Africano, Consiglio non si astiene dal sollevare alcuni dubbi sulla condotta di Scipione. Nel dibattito sulla fattibilità della spedizione in Africa, Consiglio non toglie validità alle posizioni di Fabio Massimo e descrive le accuse di gelosia rivolte al Temporeggiatore come tecniche di manipolazione dell'opinione pubblica.⁵² La tolleranza mostrata dal senato, che concede a Scipione la possibilità di arruolare autonomamente truppe in Sicilia, segna, poi, l'inizio della crisi d'autorità delle istituzioni collegiali repubblicane. Per motivare la sua riflessione, Consiglio ricorre a un confronto con il primo dopoguerra italiano: "Il partito conservatore del Senato si regolava precisamente come quei governi liberali che, nel dopo guerra, hanno tollerato ed anzi segretamente incoraggiato l'illegalismo dei patrioti, nella speranza che riuscissero a sgominare i partiti di sinistra liberando il governo dalle fatiche dei rischi di una politica di forza. Hanno avuto torto, poi, quei liberali, a meravigliarsi e a dolersi che i patrioti, dopo il trionfo, abbiano sentito la necessità di conquistare lo stato".⁵³ Tuttavia, per Consiglio la vittoria su Cartagine è ancora, come già visto per Pais e Giannelli, un'acquisizione corale, in cui ogni componente di Roma (il senato, l'esercito, la plebe urbana e Scipione) ha contribuito alla vittoria. L'inconciliabilità iniziale tra l'emergere del singolo e la forza collegiale si risolverà, per Consiglio, solo con l'avvento dell'età imperiale, quando il singolo rappresenterà l'universalità.⁵⁴

5. La 'stanca' ripetitività dei primi anni Quaranta: Ciaceri, Grazioli e Valori

La riflessione su Scipione negli anni Quaranta si apre con *Scipione Africano e l'idea imperiale di Roma*, lezione di congedo accademico pronunciata nel 1940 da Emanuele Ciaceri,⁵⁵ allievo di Pais a Pisa e poi docente di storia antica negli atenei di Catania, Messina, Padova e Napoli.⁵⁶ L'interpretazione di Ciaceri riprende linee già note: Scipione incarna l'idea di una politica di attacco e conquista contro una visione difensivistica propria di Fabio Massimo e dell'aristocrazia senatoria.⁵⁷ Ciò avrebbe generato l'avversione di Catone e dei suoi sostenitori, che ricorsero all'arma giudiziaria (il processo degli Scipioni) per minare l'autorità dell'Africano e allontanarlo, così, dalla scena politica. Ciò che più interessa sono, però, le considerazioni di storia della storiografia. Tra le pagine di Ciaceri si rintraccia un giudizio critico nei confronti del

⁵² Tale immagine toglie però forza alle successive riflessioni sui motivi che spingevano Scipione a insistere sul versante africano: una vittoria in Italia contro Annibale avrebbe indotto Cartagine a chiedere una pace; se accettata, le condizioni sarebbero state miti e avrebbero garantito ai Cartaginesi il mantenimento del loro impero africano. Ciò che serviva era, invece, una vittoria totale sul suolo straniero che avrebbe indotto Cartagine a vantare meno pretese e ad accettare debolmente le richieste di una Roma vittoriosa. Inoltre, una vittoria sulla Penisola avrebbe tolto smalto al vincitore rispetto a una battaglia condotta sul territorio africano.

⁵³ A. Consiglio, 1937, p. 153.

⁵⁴ Nel 1937 viene pubblicato anche uno *Scipione l'Africano* sotto il nome di R. Sabbatini, che ricalca linee interpretative già incontrate, tra cui l'immagine di uno Scipione critico dell'attendismo di Fabio Massimo e del senato (accusato di prendere decisioni in ritardo: "come solitamente accade per tutti i parlamenti", R. Sabbatini, 1937, p. 35). Più singolari sono invece le riflessioni sul parallelo Zama/Vittorio Veneto: da entrambe nascerebbe l'idea imperiale delle rispettive 'stirpi'; ma, soprattutto, si tratterebbe di vittorie: "ottenute dal popolo, non dai politicanti del governo e delle assemblee" (p. 173). Lo spirito di questa vittoria verrebbe incarnato da Scipione e da re Vittorio Emanuele: il primo contrapposto a Fabio Massimo e Catone; il secondo al disfattismo dei socialisti e dei demoliberali.

⁵⁵ E. Ciaceri, 1940.

⁵⁶ Per un approfondimento sulla figura di Ciaceri si rimanda a G. Pugliese Carratelli, 1981.

⁵⁷ E. Ciaceri, 1940, p. 24.

Mommsen,⁵⁸ già espresso in altri suoi lavori,⁵⁹ e verso Polibio: “storico greco, che, come tale, pur essendone caldo ammiratore, fece del razionalismo a spese del suo eroe e, senza volerlo, nocque alla sua [*scil.* di Scipione] fama”.⁶⁰

Secondo Ciaceri, Scipione non avrebbe maturato aspirazioni autocratiche: la sua politica andrebbe letta nel rispetto delle tradizioni e delle istituzioni repubblicane.⁶¹ Nonostante ciò, la spinta imperiale inaugurata da Scipione aveva determinato la crisi delle strutture repubblicane: per Ciaceri, però, questa non è il frutto di inettitudine o di insanabili divisioni interne al senato; è, invece, la nuova ampiezza del dominio romano a mostrare come le magistrature e le assemblee repubblicane non siano più in grado di rispondere esaurientemente ai loro compiti. Ciò verrebbe ulteriormente sottolineato dall'incompatibilità delle cariche annuali con politiche e campagne militari della durata di molti anni e condotte lontane da Roma, come quelle di Scipione. L'alternanza di figure nei ruoli chiave dello stato, pensata per evitare derive assolutiste, si sarebbe in futuro trasformata in un freno: da qui la necessità, sempre più diffusa, di concedere poteri straordinari col prolungamento dell'impero proconsolare, preludio della futura svolta imperiale. A ciò si aggiungerebbe, secondo Ciaceri, l'abilità mostrata da Scipione nel gestire un rapporto diretto col divino e nel corroborare l'idea che il suo *imperium* fosse stato concesso a lui direttamente dalla divinità.⁶²

Diversamente dalla prospettiva storico-politica di Ciaceri, lo *Scipione l'Africano* di Francesco Saverio Grazioli si indirizza maggiormente verso osservazioni di carattere tattico-strategico, in linea con la lunga carriera militare del suo autore.⁶³ Rare e poco approfondite sono le riflessioni politiche sulla figura dell'Africano: così lo scontro tra Fabio Massimo e Scipione è, per esempio, confinato all'opposizione tra una senile gelosia e una giovanile audacia. La parte più consistente del volume è del resto dedicata alla campagna d'Africa e alla guerra di Siria,⁶⁴ in cui viene ripresa l'ottica attualizzante di Liddell Hart e degli studi a lui successivi. Si muove sulle linee della tradizione anche la sezione conclusiva, incentrata sul declino politico dell'Africano e sulla debolezza degli organi collegiali repubblicani, appesantiti da invidie e divisioni, che porterà alla congiura di Cesare e che perdurerà ancora al tempo di Augusto.⁶⁵

Nei lavori dei primi anni Quaranta si inizia dunque a intravedere la stanchezza di una certa storiografia, che porta alla riproposizione di temi già emersi. Si tratta di una testimonianza di come un particolare interesse per l'Africano, che aveva intercettato un momento di spinta colonialista e propensione verso la ‘quarta sponda’, si stava lentamente esaurendo parallelamente alle difficoltà militari incontrate dal fascismo sul continente africano. Emblematica di questa ripetitività contenutistica è la biografia dell'Africano di Francesco Valori.⁶⁶ La riflessione su Scipione, fortemente encomiastica, non si discosta da quanto già osservato: la politica dell'Africano resta un modello che “può essere ancora oggi meditato con profitto da chi debba

⁵⁸ E. Ciaceri, 1940, p. 27-28.

⁵⁹ Si prendano le pagine introduttive del primo volume del *Cicerone e i suoi tempi* (E. Ciaceri, 1939, XIII-XLIV).

⁶⁰ E. Ciaceri, 1940, p. 31.

⁶¹ E. Ciaceri, 1940, p. 41.

⁶² Così E. Ciaceri, 1940, p. 42: “Con Scipione la storia di Roma finisce d'essere la storia del popolo romano e comincia ad essere quella dei grandi uomini”.

⁶³ La biografia è stata pubblicata da UTET nel 1941, poi riedita con correzioni nel 1946 (versione seguita in questo contributo). Su Grazioli e i suoi incarichi politici e militari prima e dopo Cassibile, cfr. L.E. Longo, 1989 e N. Labanca, 2002. Grazioli si era già occupato della figura di Scipione in un profilo biografico inserito nella raccolta *Africa romana* curata dall'Istituto di studi romani, si veda L. Canfora, 1980, p. 95.

⁶⁴ Rispettivamente F.S. Grazioli, 1946², pp. 67-104 e 104-146.

⁶⁵ F.S. Grazioli, 1946², p. 151.

⁶⁶ La prima edizione è del 1941. I riferimenti testuali sono qui però condotti sul testo della successiva ristampa (F. Valori, 1943).

trattare con popoli di civiltà inferiore, ancora diffidenti nei riguardi del conquistatore”.⁶⁷ Lo scetticismo di una vecchia aristocrazia senatoria, che mancava di spirito imperiale, e i timori delle istituzioni repubblicane, che avevano dimostrato la loro insufficienza, sono impiegati da Valori per muovere una critica a quell'atteggiamento che, già dal primo governo Cairoli (24 marzo-19 dicembre 1878), aveva caratterizzato una rinuncia nei confronti di una politica di stampo coloniale e che, in occasione del Congresso di Berlino, aveva precluso al Regno d'Italia l'ottenimento di annessioni oltremare.⁶⁸

Il definitivo tramonto di ogni politica colonialista tra il 1942 e il 1943, l'inizio della guerra di liberazione del territorio italiano da parte delle forze alleate e la conseguente caduta del regime fascista segnano un ulteriore ridimensionamento dell'interesse storico e divulgativo nei confronti dell'Africano, con un conseguente abbandono di ogni retorica legata all'assolutismo e all'imperialismo. Dopo il 1942 si segnalano, infatti, solo alcune riedizioni degli ultimi studi. Non supportata più dalla retorica fascista e dalle politiche propagandistiche, la visione di Scipione quale iniziatore di una visione colonialista e l'idea delle guerre puniche come uno scontro tra la civiltà ariana e quella semitica lasciano il posto alla successiva stagione di studi: condotti con rinnovato e diverso vigore scientifico, incentrati maggiormente sullo studio delle dinamiche militari, ma soprattutto sulle trasformazioni della società, della religione, della cultura e della politica dopo la seconda guerra punica.

Bibliografia

- S. Accame, 1990, “Il «colonialismo» di Gaetano De Sanctis”, in *Scritti minori*. Vol. III, S. Accame (a c. di), Roma, pp. 1357-1364 = CS 21, pp. 97-104.
- S. Accame, 1996, “Premessa”, in *G. De Sanctis, Il diario segreto (1917-1933)*, S. Accame (a c. di), Firenze.
- A. Acimov, 2007, *Scipio Africanus*, New York-Lincoln-Shanghai.
- E. Andò, 1994, *Incrociatori leggeri classe 'Capitani Romani'*, Parma.
- A. Avancini, 1924, *Annibale e Scipione: dalle Vite parallele di Plutarco*, Milano.
- G. Bandelli, 1980, “Imperialismo, colonialismo e questione sociale in Gaetano De Sanctis (1887-1921)”, *QS* 12, pp. 83-126.
- N. Barrale, 2020, “Autori tedeschi ed editoria italiana dopo le leggi razziali”, in *Tempo e Shoah. Politiche dell'oblio e forme testimoniali*, M. Di Figlia, D. Tononi (a c. di), Palermo, pp. 15-29.
- E. Berwick, 1817, *Memoirs of the Life of the Elder Scipio Africanus*, London.
- B. Bond, 1977, *Liddell Hart: A Study of His Military Thought*, New Brunswick.
- G. Breccia, 2017, *Scipione l'Africano. L'invincibile che rese grande Roma*, Roma.
- G. Brizzi, 2007, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Roma-Bari.
- G.P. Brunetta, 2009, *Il cinema italiano di regime. Da "La canzone d'amore" a "Osessione", 1929-1945*, Roma-Bari.
- M. Cagnetta, 1977, “Appunti su guerra coloniale e ideologia imperiale «romana»”, in *Matrici culturali del fascismo*, Bari, pp. 185-207.
- M. Cagnetta, 1979, *Antichisti e impero fascista*, Bari.
- M. Cagnetta, 1990, *Antichità classiche nell'Enciclopedia italiana*, Roma-Bari.
- M. Cagnetta, 2002, “Pais e il nazionalismo”, in L. Polverini, 2002, pp. 75-94.
- G. P. Calchi Novati, 2011, *L'Africa d'Italia*, Roma.

⁶⁷ F. Valori, 1943, p. 80. L'uso di una lente storiografica di chiara matrice colonialista è, del resto, rintracciabile sin dalla prefazione (F. Valori, 1943, p. 3).

⁶⁸ Si veda F. Valori, 1943, pp. 193-194; 252; 270; 346-347; 393-394.

- G. Cammelli, 1937, *Scipione in Africa: i libri 14. e 15. delle Storie di Polibio. Con introduzione, commento e raffronto col libro 30 di Tito Livio*, Firenze.
- L. Canfora, 1980, *Ideologie del classicismo*, Torino.
- L. Canfora, 1989, *Le vie del classicismo*, Roma-Bari.
- F. Caprotti, 2009, "Scipio Africanus: film, internal colonization and empire", *Cultural Geographies* 16, pp. 381-401.
- J. Chapoutot, 2017, *Il nazismo e l'Antichità*, Torino.
- E. Ciaceri, 1939, *Cicerone e i suoi tempi. Vol. 1. Dalla nascita al consolato (a. 106 - 63 a.C.)*. Seconda edizione accuratamente riveduta, Milano-Genova-Roma-Napoli.
- E. Ciaceri, 1940, *Scipione Africano e l'idea imperiale di Roma*. Lezione tenuta nella R. Università di Napoli l'11 giugno 1940-XVIII al termine dell'insegnamento, Napoli.
- E. Cimolino-Brebion, 2014, "Scipion l'Africain chez Tite-Live : remarques sur le portrait d'un jeune général exceptionnel", *Vita Latina* 189-190, pp. 104-121.
- A. Consiglio, 1937, *Scipione e la conquista del Mediterraneo*, Milano.
- E. Corradini, 1929, "Prefazione", in B.H. Liddell Hart, *Un uomo più grande di Napoleone: Scipione Africano*, Firenze, pp. VII-X.
- A. Danchev, 1998, *Alchemist of War: The Life of Basil Liddell Hart*, London.
- A. Del Boca, 1985a, *Italiani in Africa Orientale: Dall'Unità alla Marcia su Roma*, Roma-Bari.
- A. Del Boca, 1985b, *Italiani in Africa Orientale: La conquista dell'Impero*, Roma-Bari.
- A. Del Boca, 1986, *Italiani in Africa Orientale: La caduta dell'Impero*, Roma-Bari.
- A. Del Boca, 1992, *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori e sconfitte*, Milano.
- A. Del Boca, 1996, *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Roma.
- A. Del Boca, 1997, *Gli italiani in Libia*. Voll. 1-2. Milano.
- A. Del Boca, 2009, *Le guerre coloniali del fascismo*, Roma-Bari.
- G.M. Della Fina, 2000, "Giannelli, Giulio", in *Dizionario biografico degli Italiani* 54, pp. 442-443.
- L. De Regibus, 1934, *Le guerre puniche*, Milano.
- G. De Sanctis, 1968², *Storia dei Romani. Vol. III. L'età delle guerre puniche. Parte II*, Firenze. [I ed. 1916].
- F. Di Chiara, 2016, *Peplum: Il cinema italiano alle prese col mondo antico*, Roma.
- F. Di Lalla, 2010, *L'impero breve. Vita e opere degli italiani in A.O.I.*, Chieti.
- F. Di Lalla, 2012, *Un posto al sole. La colonizzazione demografica in A.O.I.*, Chieti.
- F. Di Lalla, 2014, *Le italiane in Africa Orientale. Storie di donne in colonia*, Chieti.
- A. Dumas, 1937, *Scipione l'Africano*, Milano.
- P. Edwell, 2011, "War Abroad: Spain, Sicily, Macedon, Africa", in *A Companion to the Punic Wars*, D. Hoyos (ed.), Malden-Oxford-Chichester, pp. 320-338.
- H.I. Flower, (1996), *Ancestor masks and aristocratic power in Roman culture*, Oxford-New York.
- F. Fucci, 1947, *Vita di Scipione l'Africano*, Firenze.
- M. Fucecchi, 1993, "Lo spettacolo delle virtù nel giovane eroe predestinato: analisi della figura di Scipione in Silio Italico", *Maia* 45, pp. 17-48.
- E. Gabba, 1975, "P. Cornelio Scipione Africano e la leggenda", *Athenaeum* 53, pp. 3-17.
- E. Gabba, 1993, "L'ultimo volume della *Storia dei Romani* di Gaetano De Sanctis", in *Aspetti culturali dell'imperialismo romano*, E. Gabba, Firenze, pp. 205-215.
- E. Gabba, 1995, "Riconsiderando l'opera storica di Gaetano De Sanctis", in *Cultura classica e storiografia moderna*, E. Gabba, Bologna, pp. 299-322 = *RFIC* 99, 1971, pp. 5-25.
- F. Gaeta, 1983, "Corradini, Enrico", in *Dizionario biografico degli Italiani* 29, pp. 342-349.
- W. Geerts, M. Caciorgna, C. Bossu (a c. di), 2014, *Scipione l'Africano. Un eroe tra Rinascimento e Barocco*. Atti del convegno di studi. Roma, Academia Belgica, 24-25 maggio 2012, Milano.
- F.D. Gerlach, 1865, *De Vita P. Cornelii Scipionis Africani Superioris*, Basileae.
- A. Giardina, 2000, "Ritorno al futuro: la romanità fascista", in *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, A. Giardina, A. Vauchez (a c. di), Roma-Bari: 212-296.

- P. Giammellaro, 2011, "Times/Semit. Inglese e Fenici nella storiografia e nella propaganda fascista", *Il Palindromo* 1/1, pp. 47-68.
- P. Giammellaro, 2019, "L'infida Cartago e la perfida Albione. Inglese e Fenici nella storiografia e nella propaganda fascista", in *La vie, la mort et la religion dans l'univers phénicien et punique*, A. Ferjaoui, T. Redissi (éd.), Tunis, pp. 1221-1231.
- G. Giannelli, 1938, *Roma nell'età delle guerre puniche*, Bologna.
- F. Ginelli, forthcoming, "Mario Attilio Levi e l'Africano Maggiore", In corso di pubblicazione presso *Studi Romani*.
- M. Giuman, C. Parodo, 2011, *L'altro Scipione. Scipione l'Africano e il suo tempo: iconologia dell'antico nel film di Carmine Gallone*, Cagliari.
- F.S. Grazioli, 1946², *Scipione l'Africano*, Torino.
- A. Haushofer, A. Spainy, 1943, *Scipione Silla Augusto: trilogia drammatica*. Trad. di A. Spainy, Verona.
- R.M. Haywood, 1933, *Studies on Scipio Africanus*, Baltimore.
- D. Hoyos, 2015, *Mastering the West. Rome and Carthage at War*, Oxford.
- I.K. Koster, 2013-2014, "How to kill a Roman villain: the deaths of Quintus Pleminius", *CJ* 109/3, pp. 309-332.
- N. Labanca, 2002, "Grazioli, Francesco Saverio", in *Dizionario biografico degli italiani* 59, pp. 13-15.
- N. Labanca, 2007, *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, Bologna.
- N. Labanca, 2011, *La guerra italiana per la Libia 1911-1931*, Bologna.
- A. Liberati, 1997, "L'esercito di Roma nell'età delle guerre puniche: ricostruzioni e plastici del Museo della Civiltà Romana di Roma", *JRMES* 8, pp. 25-40.
- B.H. Liddell Hart, 1926, *A Greater than Napoleon: Scipio Africanus*, London.
- M. Liverani, 1998, "L'immagine dei Fenici nella storiografia occidentale", *StudStor* 39, pp. 5-22.
- L.E. Longo, 1989, *Francesco Saverio Grazioli*, Roma.
- L. Loreto, 2000, "L'idea di Cartagine nel pensiero storico tedesco da Weimar allo «Jahr 0»", *StudStor* 41, pp. 825-870.
- C. Mariani dell'Anguillara, 1937, *Scipione l'Africano: romanzo cinematografico*, Roma.
- S. Maurano, 1932, *Il dittatore: il tempo di Marco Furio Camillo*, Bolzano.
- S. Maurano, 1933a, *Città romane nel Norico: Aguntum e Messa*. Prefazione di C. Mayr, Bolzano.
- S. Maurano, 1933b, "La strada romana in Val Pusteria", *Roma* 11, pp. 517-534.
- S. Maurano, 1934, *L'Africano*, Roma.
- S. Maurano, 1935, *Druso*, Roma.
- S. Maurano, 1939, *Quando eravamo sovversivi...*, Como.
- S. Maurano, 1965, *Memorie di un vecchio monello*, Milano.
- S. Maurano, 1973, *Ricordi di un giornalista fascista*, Milano.
- J.J. Mearsheimer, 1988, *Liddell Hart and the Weight of History*, Ithaca.
- G. Molteni, 1927, *Scipione l'Africano*, Firenze.
- Th. Mommsen, D. Baccini, et alii (1984), *Storia di Roma antica. Vol. I, Tomo II: Dall'unione d'Italia sino alla sottomissione di Cartagine e degli Stati greci*. Traduzione di D. Baccini, G. Burgisser, G. Cacciapaglia, Firenze [I ed. nei "Classici della Storia" 1960].
- R. Morretta, 1937, *Pubblio Cornelio Scipione l'Africano*, Torino.
- G. Nardelli, 2012, "Il «Cunctator» e l'«Invictus»: azione politico-militare e immagine di Q. Fabio Massimo nella guerra di Scipione Africano", *GIF* n.s. 3/1-2, pp. 45-62.
- A. Neppi Modona, 1947, *Pubblio Scipione Africano: antologia Liviana*. Con introduzione di G. Giannelli, Firenze.
- E. Pais, 1920a, *Imperialismo romano e politica italiana*, Bologna.
- E. Pais, 1920b, "Imperialismo romano. Prolusione al corso di Storia antica letta nella Università di Roma il 15 dicembre del 1918", in E. Pais, 1920a, pp. 55-98.

- E. Pais, 1931, *Storia interna di Roma e governo d'Italia e delle provincie dalle guerre puniche alla rivoluzione graccana*, Torino.
- E. Pais, 1935a, *Storia di Roma durante le guerre puniche. Vol. I*. Seconda edizione riveduta e corretta, Torino. [I ed. 1927].
- E. Pais, 1935b, *Storia di Roma durante le guerre puniche. Vol. I*. Seconda edizione riveduta e corretta, Torino. [I ed. 1927].
- M. Pani, 1981, "Gaetano De Sanctis e l'imperialismo antico", in *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, L. Gasperini (a c. di), Roma, pp. 476-492.
- A. Passerini, 1942, *Condottieri romani*, Milano.
- P. Pavón Torrejón, 2001, "El «poenae exemplum» de Q. Pleminio, legado de P. Cornelio Escipión", *Athenaeum* 89/1, pp. 203-211.
- G. Petrai, 1937, *Scipione l'Africano, duce delle legioni romane vittoriose in Africa e in Spagna. Romanzo storico del secolo 4. di Roma (235-183 a.G.C.)*. Nuova ristampa sulla I ed. del 1927, Firenze.
- S. Platen, 1942, "Scipione l'Africano", in *L'invincibile stormo*, F. Frezzan (a cura di), Roma: 54-80.
- L. Polverini (a c. di), 2002, *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*. Incontri perugini di Storia della storiografia antica e del mondo antico, VII. Acquasparta, Palazzo Cesi, 25-27 maggio 1992, Napoli.
- L. Polverini, 2014a, "Pais, Ettore", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 80, pp. 341-345.
- L. Polverini, 2014b, "La storia antica nella storia dell'Italia unita. Il caso di Ettore Pais (1856-1939)", in *La tradizione classica e l'Unità d'Italia*. Atti del Seminario, Napoli-Santa Maria Capua Vetere 2-4 ottobre 2013, S. Cerasuolo, M. L. Chirico, S. Cannavale, C. Pepe, N. Rampazzo (a c. di), Napoli, pp. 261-276.
- G. Pucci, 2014, "Splendori e miserie di Scipione l'Africano nel cinema", in W. Geerts, M. Caciorgna, C. Bossu, 2014, pp. 299-309.
- G. Pugliese Carratelli, 1981, "Ciaceri, Emanuele", in *Dizionario Biografico degli Italiani* 25, pp. 91-94.
- A.G. Quattrini, 1936, *Scipione. Da Teodoro Mommsen, Polibio, Livio*, Roma.
- L. von Ranke, C. Cesa, D. Cantimori, 1959, *Leopold von Ranke: Storia dei papi* Traduzione italiana di C. Cesa. Presentazione di D. Cantimori, Firenze.
- L. Ricci, 2005, *La lingua dell'impero. Comunicazione, letteratura e propaganda nell'età del colonialismo italiano*, Roma.
- S. Ricci, 2008, *Cinema and Fascism: Italian Film and Society, 1922-1943*, Berkeley-Los Angeles-London.
- G. Rochat, 2008, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero d'Etiopia alla disfatta*, Torino.
- D. Rodogno, 2006, *Fascism's European Empire*, Cambridge.
- R. Sabbatini, 1937, *Scipione l'Africano*, Milano.
- F. Saini Fasanotti, 2012, *Libia 1922-1931. Le operazioni militari italiane*, Roma.
- W. Schur, 1927, *Scipio Africanus und die Begründung der römischen Welt*, Leipzig.
- W. Schur, A. Treves, 1937, *Scipione l'Africano*. Unica traduzione italiana autorizzata del Prof. Angelo Treves, Milano.
- H.H. Scullard, 1930, *Scipio Africanus: Soldier and Politician*, Ithaca.
- W. Smith, C. Anthon, 1851, *A New Classical Dictionary of Greek and Roman Biography, Mythology, and Geography*. Revised, with numerous corrections and additions by C. Anthon, New York.
- M. Sommer, T. Schmitt (hrsg.), 2019, *Von Hannibal zu Hitler: "Rom und Karthago" 1943 und die deutsche Altertumswissenschaft im Nationalsozialismus*, Darmstadt.
- A. Tedeschi, 1995, "Conflitto d'età e conflitto d'opinione. (Q. Fabio Massimo, Scipione l'Africano e la spedizione anticartaginese in Africa)", *Aufidus* 27, pp. 17-43.

- J. Thornton, 2014, "Polibio e l'imperialismo romano negli studi italiani di storiografia antica", *MedAnt* 17/1, pp. 157-182.
- B. Tipping, 2010, *Exemplary Epic: Silius Italicus' Punica*, Oxford.
- F. Valori, 1943, *Scipione l'Africano*. Ristampa, Torino. [I ed. Torino 1941].
- F.W. Walbank, 1967a, "The Scipionic legend", *PCPhS* 13: 54-69. = in 1985, *Selected Papers*, Cambridge, pp. 120-137.
- F.W. Walbank, 1967b, *A Historical Commentary on Polybius. Vol. II. Books 7-18*, Oxford.
- J.C. Wells, 2009-2010, "Impiety in the Middle Republic: The Roman response to temple plundering in Southern Italy", *CJ* 105/3, pp. 229-243.
- M. Zinni, 2011, "L'Impero sul grande schermo. Il cinema di finzione fascista e la conquista coloniale (1936-1942)", *Mondo Contemporaneo* 3, pp. 5-38.